



❖ LUCILLA BONAVIDA (Università di Roma Tor Vergata)

L'Epistolario del Cardinale Stefano Borgia: un 'exemplum' di narrazione delle civiltà del Mediterraneo

Abstract: Nel secolo dell'Illuminismo, il Cardinale Stefano Borgia si profila come rappresentante di quella "docta pietas", retaggio culturale dell'Umanesimo, che egli esprime soprattutto nel suo ricco *Epistolario*, conservato presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, testimonianza di un uomo aperto alle 'nuove idee', secondo la definizione datane da Joseph Metzler. Nel 1770 fu nominato da papa Clemente XIII Segretario di Propaganda Fide: le sue amicizie con i missionari sparsi in ogni regione dell'Occidente e dell'Oriente e i suoi numerosi contatti epistolari, costituiscono un'icona di paziente e lungimirante intelligenza, funzionale alla diffusione della cultura in tutta Europa in una dimensione cosmopolita. Si analizzeranno, in particolare, le lettere inviate nel 1782 al fratello Giovanni Paolo Borgia che costituiscono un 'exemplum' di narrazione di civiltà e di popoli che si affacciano sul Mar Mediterraneo, in particolare la Grecia e l'Egitto.

Breve profilo biografico: Lucilla Bonavita è dottore di ricerca in Italianistica conseguito presso l'Università di Roma Tor Vergata-Toronto-Varsavia. Un campo di ricerca è costituito dallo studio dei documenti inediti di Archivio che ha portato alla pubblicazione della monografia *Luigi Pirandello e Orazio Costa - Gli inediti dell'Archivio Costa nell'esperienza del Piccolo Teatro di Roma (1948-1954)* e alla monografia *Orazio Costa. Poesie edite e inedite*, pubblicate dalla casa editrice Fabrizio Serra. Un altro campo di interesse è costituito dalla riflessione sugli aspetti interculturali del XVIII secolo, a tale riguardo le è stato conferito il Premio Europeo Stefano Borgia.



❖ CÉLINE POWELL (Ludwig Maximilians Universität München)

“Il viaggio d'Italia è il più interessante certamente d'ogni altro”. Carte false ed erudite di Gioseffa Cornoldi Caminer

Abstract: Tappa imprescindibile dei Grand Turisti europei del XVIII secolo, l'Italia è al centro di numerose testimonianze epistolari, siano esse “carte vive” o “carte false”. In questi scritti vengono solitamente tracciate le caratteristiche fisiche della penisola, come i paesaggi, le città, i gioielli antichi e moderni, nonché le tradizioni e i costumi dei suoi abitanti. Nel 1800, Gioseffa Cornoldi Caminer, traduttrice e giornalista veneta, cognata della famosa Elisabetta, pubblica il *Viaggio per l'Italia intrapreso nell'anno 1798*, opera presentata come traduzione ma forse originale. Queste “carte false” non vogliono essere una “semplice” relazione di viaggio, bensì un vero e proprio corso di educazione per la destinataria Adélaïde. Oltre alle digressioni storiche integrate alle descrizioni dei monumenti visitati di città in città, il narratore coglie l'opportunità di una visita al Vesuvio per imbarcarsi in una concreta lezione di geologia. Proprio sulla base di questo intento educativo, non vanno poi sottovalutate le considerazioni critiche nei confronti della morale, soprattutto se riguardano le donne. Nell'abbinare il racconto odepórico alla divulgazione del sapere travestita da finzione epistolare, questo *Viaggio d'Italia* offre un'altra sfaccettatura delle narrazioni epistolari del Mediterraneo.

Breve profilo biografico: Céline Powell è dottoranda di ricerca presso la cattedra di italianistica della LMU di Monaco. La sua tesi verte sull'espressione della sensibilità nelle lettere delle traduttrici venete del secondo Settecento. È stata *visiting PhD* all'Università di Verona (2022) e all'Università di Vienna (2023) e ha preso parte a varie conferenze internazionali in qualità di relatrice e di organizzatrice. I suoi interessi di ricerca includono la traduttologia, la storia delle emozioni, la scrittura epistolare e i *gender studies*. Un profilo aggiornato delle sue pubblicazioni e attività scientifiche è disponibile su <https://lmu-munich.academia.edu/CélinePowell>.



❖ ISABELLA MENIN (Università di Verona)

«Un mondo di piccole osservazioni»: Giacomo Mosconi nella Napoli di primo Ottocento, tra pregiudizi e stereotipi

Abstract: Il conte veronese Giacomo Mosconi (1806-1855) approda a Napoli nel marzo 1838, carico di aspettative e pregiudizi, frutto di una tradizione secolare che rappresentava i popoli meridionali come esseri diabolici in una terra paradisiaca. Lo scenario che s'apre davanti agli occhi del giovane letterato veronese è però ben diverso da quello descritto comunemente negli scritti odeporici di primo Ottocento, che continuavano a diffondere l'immagine di un popolo antropologicamente fragile e incline alla violenza. Pur non esenti del tutto dai *topoi* tradizionali dell'odeporica di ambientazione partenopea, come l'«essere immaginario» del lazzaro, la bruttezza del femminile, il sublime spettacolo vesuviano e le meraviglie archeologiche di Pompei, le lettere di viaggio del conte Mosconi testimoniano l'infondatezza di credenze stereotipate che dipingevano i napoletani come «oziosi, litiganti, insolenti».

Breve profilo biografico: Isabella Menin è dottoranda in Filologia, letteratura e scienze dello spettacolo presso l'Università di Verona e lavora a un progetto di ricerca sui *Primi disegni della Repubblica letteraria d'Italia* di L. A. Muratori. Ha conseguito nella stessa università, nel 2018, la laurea magistrale in Tradizione e interpretazione dei testi letterari e nel 2021 la laurea magistrale in Arte. Nel 2018 ha pubblicato *Il Grand Tour di un nobile veronese: lettere di Giacomo Mosconi (1841-1842)*, Verona, QuiEdit.



❖ REBEKKA JOCHEM (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Ai margini del Ventennio. Sulle tracce dei carteggi dal confino durante la dittatura fascista

Abstract: Pur se confinati ai margini della società e della geografia italiana, i confinati hanno in gran parte mantenuto una fitta corrispondenza con i propri cari e la società da cui erano stati forzatamente eradicati. La lettura e analisi di questi testi permettono a distanza di oramai quasi un secolo di tracciare una mappa del movimento del pensiero antifascista durante gli anni della dittatura. Inoltre, un'esperienza come il confino, seppur traumatica, permise a persone provenienti da ogni parte di Italia di confrontarsi con realtà del paese a loro totalmente inedite e di apprezzare quindi le profonde differenze che caratterizzano una terra che da millenni è attraversata da popoli e culture intrinsecamente diverse fra loro. Il contributo si concentrerà sulla duplice identità dei confinati: da un lato parte viva dell'antifascismo; dall'altro preziosi osservatori di un'Italia altrimenti poco raccontata.

Breve profilo biografico: Rebekka Jochem ha studiato comparatistica e filosofia all'Università di Erfurt (Germania) e Siena. Dopo il conseguimento della magistrale a doppio titolo in *Europäische Kommunikationskulturen*/Tradizione e interpretazione dei testi letterari presso gli Atenei di Augsburg e Verona, continua i propri studi nell'ambito di un dottorato di ricerca presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, sotto la guida del professor Pierantonio Frare e del Professor Fabio Forner (Università di Verona).